



MANIFESTO DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA IN ITALIA

La comunicazione pubblica si trova ad un passaggio importante per il proprio futuro le cui conseguenze interessano l'intera società italiana.

La comunicazione pubblica, per le sue funzioni e i suoi obiettivi, infatti, non può essere considerata un'attività settoriale ma, perseguendo l'interesse pubblico è un'attività che riguarda tutti. La comunicazione pubblica non è sostitutiva della partecipazione, della semplificazione, dell'innovazione. Tuttavia, i processi comunicativi di interesse generale dovranno costituirsi in una forza unificante e trainante, consegnando al nostro Paese, una Pubblica Amministrazione rinnovata, capace ed efficace.

Senza comunicazione non vi può essere conoscenza. Senza conoscenza non vi può essere trasparenza delle Amministrazioni e partecipazione dei cittadini.

Non a caso il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi l'ha definita "un dovere dello Stato", non a caso la legge 142 del 1990 l'ha riconosciuta come un "diritto dei cittadini" e la legge 150 del 2000 la indica come un "obbligo" per l'intera pubblica amministrazione.

Tutto ciò è importante, ma potrebbe non essere sufficiente se, contemporaneamente, non si avvierà una nuova stagione per la comunicazione pubblica. Se non la si considererà definitivamente come una funzione essenziale per il governo della cosa pubblica e come un irrinunciabile diritto delle persone.

Se non si costruirà una comunità professionale che tragga alimento e crescita nelle facoltà di scienze della comunicazione e in una relazione sinergica con il sistema professionale privato. Il rischio che oggi stiamo correndo è di vedere intelligenze, entusiasmo e volontà di migliaia di dipendenti pubblici e studenti frustrate da una inaccettabile carenza di scelte e decisioni. E' un fatto grave anche per il pericolo di restituire alle spire della propaganda un'importante funzione interna alle organizzazioni ed una indispensabile relazione con i cittadini, per capire di più e scegliere meglio.

Occorre dunque che il Governo, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le associazioni degli Enti locali, le Regioni, le Università e tutti coloro che possono e debbono decidere, si pronuncino chiaramente su questi temi. Avviando concreti processi di attuazione della legge 150, di radicamento delle attuali strutture di informazione e di comunicazione in tutte le Amministrazioni, di valorizzazione e riconoscimento delle diverse professioni, di formazione permanente degli operatori, in un'epoca in cui le nuove tecnologie digitali – da Internet alla televisione digitale terrestre – aprono nuove opportunità per raggiungere i cittadini in forma sempre più interattiva, dialogica, personalizzata.

Occorre occupare, con più certezze e meno improvvisazione, quel territorio di confine tra Istituzioni e cittadini, tra Istituzioni e dipendenti troppo spesso lasciato al disincanto, al qualunquismo, alle strumentalizzazioni per restituirlo all'impegno, alla voglia di fare, alla competenza.

Questo, ancor prima che le leggi, lo chiede la realtà sociale e culturale del nostro Paese, questo lo chiede l'Europa. Una Europa che incontra difficoltà nel processo di integrazione, come la ratifica del Trattato costituzionale, che ora dedica energie e risorse alla rivalutazione delle politiche di ascolto, di accompagnamento sociale, di uso delle tecnologie per creare inclusione.

Ci auguriamo che tutti coloro che pensano sia possibile realizzare il cambiamento indicato nelle leggi e nelle direttive che dal 1990 in poi hanno interessato la pubblica amministrazione, tutti coloro che hanno a cuore i diritti dei cittadini, tutti coloro che vogliono un paese migliore, tutti coloro che credono nel valore della democrazia, siano al nostro fianco.

Insieme possiamo riuscirci.

novembre 2005